





Pier Luigi Morelli

Quando una moglie capisce  
e altre storie

narrativa  racche

Copyright © MMXIII  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[www.narrativaracne.it](http://www.narrativaracne.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-6679-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2013

## Di Stato

La quarantenne bionda seduta al tavolo di fianco alla vetrina delle bottiglie solleva la borsa di finto rettile dalla sedia accanto a sé, ne fa scorrere la cerniera e ci fruga con gesti secchi. Dalle labbra brevi e sottili esce un sottile sbuffo che non cambia nulla nei tratti seri ed assorti. Sul tavolo rotondo con il piano di acciaio, accanto al piattino bianco con sopra un bicchiere vuoto ed opaco, ci sono un posacenere sporco, uno scontrino grinzoso ed un quadernetto telato in blu.

Il barista ha appena passato un piccolo panno sfilacciato sul bancone e dopo aver scrutato in direzione di sconosciuta e vetrina decide che quel grande vetro scorrevole è allumacato proprio attorno alla maniglia e si muove.

Nel locale, dopo il pienone di ciarlieri impiegatucci di prima classe – prima partendo dal fondo – sono rimasti loro due. Lui con quella sua pelata sudaticcia e pallida a corona di un aspetto molle e trasandato, e lei con quella sua eleganza standard, gonna e giacca blu indossate come una divisa ed il volto forse bello ma scostante per la strana luce degli occhi di colore indefinibile.

Lui scansa con un colpo di piede un tovagliolino di carta, lo guarda e prosegue con gli zoccoli rumorosi e lo straccetto nella mano destra: con fare indifferente punta verso quella cliente solitaria, ma lei accortasi della manovra e del tentativo evidente di attaccar discorso continua a tenere la testa china sulla borsa intenta a cercare qualcosa. Era entrata in quel bar malandato ed ormai riservato soltanto al livello

infimo perché posizionato proprio dirimpetto alla palazzina, sede distacca del comune, comprendente anche l'ufficio dal quale aveva ottenuto un appuntamento. Si era seduta proprio a quel tavolo strategico per non perderne di vista l'ingresso in attesa che la luce sulla targa luminosa di quel benedetto nuovo servizio da rossa e lampeggiante diventasse verde. E poi in quel bar si poteva fumare liberamente data la posizione occupata, a ragione, nella gerarchia dei pubblici esercizi di quella città e visto che l'aspiratore nonostante le spesse incrostazioni di sporco funzionava ancora lei ne aveva approfittato. Rimaneva senza una spiegazione logica il divieto, valido in tutto il mondo, di fumare all'aperto.

Con una smorfia la donna leva su dalla borsa una scatolina di ebano a forma di ranocchio stile liberty, la apre sul dorso e con delicatezza estrae dall'incavo una piccola compressa gialla: la inghiotte, chiude il curioso portapillole e lo posa sul tavolo accanto al piattino. Volge lo sguardo verso il quadernetto, corruga le sopracciglia con espressione pensosa ed alla fine sembra decidersi: lo solleva, lo apre ed in quel momento sulla targa la luce di quel sospirato ufficio diviene verde e lampeggiante. La donna infila nella borsa i suoi oggetti, esce e traversa la strada con passo rapido senza preoccuparsi di pedoni e veicoli.

Dietro il bancone la divisa nera dell'anziano commesso, ormai adeguata al corpo rilassato, ha perso ogni parvenza di eleganza nonostante l'accurata pulizia. La fitta barba sul faccione ben rasato ha riflessi blu come la pelliccia di certi cani neri. Lei porge la ricevuta dell'appuntamento e l'uomo passa il cartoncino sotto un lettore a scansione rapida ed il tornello permette il passaggio. L'elegante porta in mogano alle spalle del box in pesante cristallo si apre sull'interno di una stanza luminosa.

L'ufficio si presenta in questo modo: una grande finestra, poltrona, scrivania con computer, terminale di fianco alla poltrona, armadio e

scaffali, due poltroncine, lampada a stelo, attaccapanni, un gruppo di piante, un mobile bar. Tutto molto elegante con le pareti chiare in tinta con l'arredamento sui toni nocciola e tortora.

L'uomo in completo grigio e camicia con colletto alla coreana dal cinturino arricchito da un riporto in seta damascata bordeaux che prosegue sul battente dei bottoni si alza in piedi per stringere la mano alla signora e fa un gesto ampio indicando una poltroncina.

«Prego, si accomodi». Voce **ben modulata senza alcuna espressione**. «In cosa posso esserle utile signora? Qui abbiamo molti servizi per la persona. Soddisfare i nostri concittadini è per noi un imperativo categorico».

La bionda elegante spinge il bel corpo in avanti, muove i fianchi come se la seduta fosse scomoda. «Non so da dove iniziare – dice – ho sentito parlare di questa nuova attenzione verso certi problemi dei cittadini e mi interessa molto. Comunque ho un appuntamento – porge il cartoncino – dovrebbe risultare».

Cerca negli occhi di quel giovane una luce di partecipazione ma non la trova.

«Uhm, ho capito. Sì, certo. Stavo chiudendo una pratica e non ho visto i suoi dati sul computer quando ha passato la ricevuta all'ingresso – legge con attenzione lo schermo – inoltre, mi scusi signora Kaminski, ma sono stato distratto dalla sua bellezza» dice lui alzandosi finalmente sorridente, e va a prelevare una cartellina verde dal primo scaffale. Torna alla scrivania ed apre la cartellina.

La donna ha la faccia ancora arrossata dal complimento fuori luogo.

«Manca un modulo signora. Eccolo a lei, abbia la compiacenza di riempirlo. In alto nome, cognome e recapito telefonico. Può usare quella penna – la indica – il cartaceo serve soltanto per valutare la sua grafia. L'altro modulo è già caricato. I risultati dell'esame grafico verranno inseriti nella sua scheda insieme ai risultati del Vidas, il super cervellone

che si basa sul riconoscimento vocale per un'analisi digitale scientifica del suo reale stato d'animo profondo. Dovrebbe favorirmi la sua tessera personale aggiornata così la inserisco».

«Subito, certo». Trae dalla borsa una pochette in pelle nera e la apre. «Se le dico che ha occhi stupendi mi denuncia per molestie sessuali?» domanda con garbo il giovane impiegato. La bionda con i capelli a paggetto lo guarda alzando vistosamente le sopracciglia ben disegnate. L'impiegato: «Ma io non lo dico – china la testa sulla tastiera – ha anche una bocca interessante... – pausa – Ora entro nel programma» conclude veloce con aria tornata distante. «Ecco la mia tessera. Ma è vero che in quelle barre nere c'è inciso tutto, tutto quello che mi riguarda?» domanda lei. «No, quello è un codice. Quello che la riguarda è inciso su queste grosse strisce nere».

«Accidenti, tutta la mia vita in qualche striscia di vernice. Accidenti».

L'impiegato infila la tessera nel lettore, sfiora lo schermo. «È apparsa la clessidra, bisogna attendere, sa, questo è un archivio nazionale, ci sono momenti in cui le richieste sono maggiori della capacità di risposta, comunque è sempre questione di secondi,» spiega guardando il video.

Nell'attesa la donna si guarda attorno e viste le piante si alza per osservarle da vicino. «Sono dracene colorate, esemplari stupendi, complimenti, e questi rossi e questi porpora, il giallo, il bianco, veramente superbe. È vero? Hanno proprio un portamento nobile. Si china per aspirare vistosamente. «Sì, terriccio di bosco e sfagno – esclama – che buon profumo! Non trova?»

Si volta verso l'impiegato che impassibile continua a fissare lo schermo.

«Sono un regalo. Io mi limito a fornire acqua e concime liquido» dice lui senza voltarsi. Lei rimane delusa. «Gradisce un cioccolatino?»



L'uomo sta frugando in un cassetto della scrivania. «No, grazie, ma posso fumare?»

«Certo signora, fumerò anch'io. Sono finiti i tempi del proibizionismo nicotinic. Se li ricorda? No, è troppo giovane. Io lo so perché me lo ha raccontato mio padre». Apre un cassetto, prende un posacenere pulito, un pacchetto di sigarette, un accendino a contatto, offre una sigaretta. «No, grazie, mi sono abituata a queste, grazie».

L'uomo accende la sigaretta alla signora, accende la propria.

«Ci pensa? Nel Novecento ci fu una martellante campagna contro. Un attacco alla libertà individuale, una persecuzione. Auto e moto con i motori sempre accesi davanti ai negozi, davanti alle scuole, e per una sigarettina noi fumatore eravamo rimproverati apertamente, per non parlare delle multe. Quante angherie hanno sopportato! Dopo molte battaglie furono emanate leggi statali a regolamentare l'aborto, l'uso delle droghe, anche se per prima la marijuana e poi nel tempo tutte le altre ed ancora, la prostituzione di Stato, l'alcool di Stato con le dosi gratuite e le razioni anche per i carcerati ed i fumatori esclusi. A quel punto i nostri fratelli si ribellarono di brutto ed ottennero l'aria condizionata ed ionizzata in ogni luogo pubblico ed aperto al pubblico, i corsi gratuiti per ottimizzare il piacere del fumo, il marchio di qualità su ogni confezione, controlli periodici, anche dal dentista e tutto a carico della Sanità. Nemmeno i diversamente abili hanno ottenuto mai quello che abbiamo noi e neppure oggi le leggi che li riguardano sono del tutto attese. Abbiamo lottato a lungo per la libertà assoluta dell'individuo con unico e naturale limite il rispetto della libertà altrui. Oggi possiamo decidere del nostro corpo, della nostra salute – tocca più volte lo schermo, alla fine il computer parte – e per finire è di pochi giorni l'entrata in vigore della legge che le interessa, anche questo dopo anni ed anni di attesa. Però è una bella legge che concilia e coniuga due esigenze sì diverse ma convergenti in un'armonia dal più alto tono civile e morale».

«Accidenti come parla bene, come dice bene le cose». La donna si cheta come stupita di aver detto queste parole.

L'impiegato fa un rumore di gola, spegne la cicca, attende, toglie il posacenere.

«Leggiamo la sua scheda – dice – lei continui a riempire il modulo, risponda pedissequamente a tutto. Non mi guardi così, volevo dire deve riempire tutte le righe punto per punto e senza tralasciarne alcuna, con la massima sincerità e precisione».

«Va bene. Ma io ne ho già riempito uno di questi fogli, accidenti, sembra di tornare indietro ai racconti dei miei genitori, di essere ancora al mio paese quando la burocrazia... – agita le mani – la burocrazia era dovunque, ci accompagnava dalla culla alla tomba, per non parlare della morale di Stato. Ora sì che questa è libertà».

«Abbiamo lottato e combattuto, accompagnati da partiti di un ampissimo ventaglio ideologico o pragmatico ed i peones dietro, ma questo è un discorso diverso. Torniamo a noi. Le leggo la sua scheda, così se c'è qualcosa che non le torna siamo in tempo a verificare ed eventualmente correggere con l'ausilio e l'interconnessione con altre banche dati».

«Accidenti, è proprio organizzato bene!»

«Mi ci sono voluti due anni per avere a disposizione questi mezzi e le relative connessioni. Sembrava lo facessi per me e non per voi, l'utenza che io chiamo ospiti, anche qui la burocrazia spesso è ancora torbida e stupida. Torniamo a bomba».

«Guardi, – ruota ed indica lo schermo – è diviso in quattro settori come fossero quattro pagine, così posso avere quattro funzioni contemporanee».

«Accidenti, è favoloso» commenta lei con tono sincero.

«Karolina Helena Kaminski, nata a Venezia il 12 novembre 1999 da genitori polacchi. Cittadinanza italiana. Mi fermi quando ci sono dati non precisi o sbagliati».

«Sì, va bene, la seguirò». Appare un evanescente sorriso.

«Stato civile: coniugata con Rosalia Caputo, nata a Cisterna Veneta il 4 aprile 1995. Professione: impiegata presso l'Istituto per le risorse agricole distrettuali non federate – si volta verso di lei – vede, quello che interessa direttamente lei ha caratteri neri, gli altri dati appaiono più sbiaditi – pausa, la guarda di nuovo – titolo di studio: laurea in microbiologia agraria. È una ricercatrice?»

«Sì, ma mi sono dovuta accontentare. In pratica sono addetta alle serre come operaia. Ma amo lo stesso il mio lavoro, certo lo stipendio non è il massimo». Rabbrivisce, si stringe nelle spalle.

«Capisco – il funzionario indica con una penna lo schermo – ci sono dei vuoti; è per questo che deve riempire il modulo in ogni suo punto. Vita sessuale: omosessuale – si interrompe – se intervenissi ora avrei su un altro campo anche le preferenze sessuali, ogni gesto fatto o compiuto per ottenere orgasmi o ogni altro piacere, e giorno per giorno si potrebbe conoscere anche la media degli orgasmi annuali ed avuti con chi».

«Sono sempre stata fedele, io!» Solleva la borsa, prende un fazzolettino, si asciuga un occhio.

«Continuiamo, vita sportiva: judo, nuoto, tennis, equitazione. Consumi energetici o di risorse: calorie giornaliere 1.800, divise equamente, elettricità nella media, gas nella media, benzina 10 litri la settimana, un po' elevata, e comunque mi domando perché non ha ancora un mezzo completamente ad energia solare – accenna una smorfia e conclude – è una girandola e mangia anche un po' troppo».

«Sono un'atleta, ma incidenti, avete tutto, ma proprio tutto».

«È una tessera: ogni volta che la usa vi vengono registrati consumi, spese, attività. Consumi ambientali: non si notano impronte di rilievo nel territorio».

«Che significa?»

«Ora lo sapremo. Guardi, – sullo schermo è apparso un bosco ed un grande prato con una figurina rossa – quella è lei, ora la figurina scorre e vengono fuori le cifre – indica con la penna – fiori recisi, è una statistica su base annua, 184; fragole, ribes, funghi, fogliame non censito 4 kg, piante nessuna. Ecco un altro campo, ora c'è la lista dei fiori consumati – tiene lo sguardo sul video, riprende il posacenere e lo porge con l'accendino – fuma troppo – la signora ha preso una sigaretta e la tiene in bocca tremando – ma se serve a calmarla... So perché è qui, ma stia tranquilla, sto lavorando per lei. Purtroppo tutta questa trafila, questa ricerca documentaria è necessaria, non è solo prassi, è finalizzata ad un assenso o ad un diniego. Comunque si fa presto. Ed un'altra cosa, non mi sono soffermato sui consumi energetici, avrei dovuto controllare le preferenze alimentari ed entrare nel merito. Pasta, carne, pesce, latticini, zuccheri, grassi, bevande, frutta locale ed esotica, ed inoltre i modi di cucinare, preparare, assumere tutte quelle calorie, ma non l'ho fatto».

«Ci sono anche i gelati? Vado pazza per i gelati». Fissa il vuoto abbassando la testa.

«Anche quelli – **pausa, sospira** – andiamo avanti – riprende con tono più professionale – 18 celidonia, 32 farfugine, 12 ranuncolo, 48 botton d'oro, 74 senecio. Anche se non frequenti, perché così tanti fiori? E poi tutti gialli va bene, ma sono velenosi, o almeno le piante di sicuro, perché li ha recisi? Protoanemonina, anemonina, alcaloidi, cosa cercava? Lei conosce, lei è un'esperta, allora?»

«È stato un caso – aspira a lungo, spenge la cicca – non c'entra col motivo per cui sono qui».

«Se lo dice lei...»

«Accidenti sono dati dell'anno scorso, ero in vacanza in montagna – volta il viso di fianco – eravamo in montagna».

«Credo di cominciare a capire. Andiamo avanti. Consumi igienici: sapone, shampoo, assorbenti, lavande intime, colluttori, dentifrici, fili

interdentali, spazzolini, lacca, gelatine, antitranspiranti, cerotti, cotone idrofilo, aseptici, creme, sali da bagno, sali ossigenanti. Qui siamo nella norma. Consumi sanitari: esami di routine, broncoscopie, Paptest uno, di questi deve farne più spesso, antiaids, trigliceridi alti. Ma non è un'atleta?»

«Di recente mi sono lasciata un po' andare».

«La salute di tutti è la nostra ricchezza. Conviene prevenire piuttosto che spendere per malattie, cure o eventuali ricadute – si interrompe, prosegue – mi scusi. Consumi culturali: questi non mi sembrano eccessivi, rientrano nella norma anche se c'è troppo teatro e letture in confronto al cinema, alle teleconferenze, ai concerti, alle installazioni ed alle mostre».

«Ho visto quattro volte Colloqui, Hot line e Central Park West ma sono tre piéce inscindibili, ironiche e cattive, da rivedere per forza, non credevo fosse reato. E neppure leggere!»

«No così no, abbassi la voce, più calma. Lo dico per lei. In questo momento il Vidas sta lavorando. Sta interpretando il suo stato d'animo con una precisione assoluta. Che dicevo? Ah, sì, reato? Ma che c'entra reato. No, no, qui si tratta di essere in armonia, di perseguire un equilibrio planetario. Non possiamo sfruttare la terra selvaggiamente ed è per questo motivo che l'impronta di ciascuno deve essere la più leggera possibile. Sono finiti i tempi dello squilibrio, di una nazione piccola che affonda la propria orma nel terzo o quarto mondo. Nessuno deve succhiare energia ed ambiente a proprio comodo e vantaggio più del necessario o più degli altri. Equilibrio ed armonia. Ma questo lo capirà in seguito. Proprio lei – muove le mani con le punte delle dita unite – la scuso come scienziata ma è la filosofia che è tornata a dominare, questo va capito».

«Sono di fuori e me ne scuso, – scuote la testa – accidenti, come potevo pensare ad uno spettacolo teatrale come elemento destabilizzante, – alza gli occhi – mi sento sconcertata».

«È comprensibile, ma ora andiamo avanti. Consumi voluttuari: profumi, dolcetti, sigarette, ornamenti, parrucchiere, estetista, tutto regolare. Redditi dichiarati – scorre velocemente lo schermo – aliquote, tributi... tutto ok. Consistenza bancaria bassina anche se è nella norma del suo livello. Finita la prima parte. Ora me lo passi il modulo se ha terminato, per favore».

«Sì è pronto, grazie» lo porge guardando il giovane con una certa simpatia.

Lui scorre velocemente il foglio e l'atteggiamento cambia. Non dipendeva dal proprio modo di porsi la chiusura di quella bella ed interessante quarantenne, ma soltanto dal profondo e drammatico stato esistenziale di lei, e questo fatto lo confortava e rendeva lei non più una smorfiosa antipatica ma oggetto di un'attenzione diversa, più umana e solidale. Mentre passa il modulo allo scanner trova naturale esprimere questi nuovi sentimenti con un veloce occholino.

«Attendiamo due minuti giusti, vuole bere qualcosa?» ed indica il mobile bar.

«No, grazie, mi sento nervosa ma va bene così».

«Ecco, lo schermo è pronto. Questa è la parte più difficile ma lei ha già avuto diversi colloqui con specialisti, quindi è abituata».

«Oh sì, accidenti se li ho avuti. Mi hanno frugato l'anima e la mente in ogni modo. Non c'è angolo presente e passato rimasto oscuro; mi hanno radiografato ben bene, spesso in maniera brutale, senza scrupoli, lacerato ogni mia riservatezza e reticenza».

«Hanno fatto il loro dovere – l'uomo si stringe nelle spalle – la sua è una richiesta seria ed importante. È importante per lei, perché è lei stessa in gioco, ma anche noi abbiamo le nostre responsabilità. Forse non ce la farei, da solo, se non ci fosse il Vidas e questo computer con tutti i dati, i suoi ed i nostri – puntella i gomiti sulla scrivania e mette le dita delle mani ad unirsi – è una sinergia tra individuo e società.

Non possiamo tralasciare nessun elemento, nessuna motivazione. Uscirà di qui con una risposta. È quello che cercava quando si è rivolta a noi, vero?»

«È così, accidenti se è così – si asciuga lacrime – ma non ero preparata a tutto questo, mi sento un’estranea accidenti, è come se quella vita – indica il video – non fosse la mia ed io insieme a lei dovessi decidere, giudicare la richiesta di un’altra persona, è alienante».

«È ancora fortemente determinata, vero?»

«Sì, certo, accidenti se lo sono, sto vivendo all’inferno, la mia anima sbatte dappertutto come un uccellino selvatico in una gabbia».

«Capisco, ma si calmi, è la conseguenza drammatica di una richiesta drammatica. E non poteva essere diverso. Prima di proseguire fumiamoci una sigaretta mentre beviamo qualcosa».

Si alza, fa il giro della scrivania sempre guardando la bella Karolina Helena Kaminski, la valuta, ha un piccolo sospiro.

«Bevanda calda: tè, caffè, cioccolata, camomilla, brodo vegetale?»

«Un tè, grazie!»

«Io berrò un decaffeinato. Ci vuole il latte nel tè?»

«Sì, grazie».

Fanno una breve pausa, tornano alle loro poltroncine.

«Ora esamineremo le schede, entreremo nel merito, avremo un quadro completo ed una risposta automatica, scientifica e morale. Va bene Karolina? La posso chiamare così?»

«Certo, è il mio nome e sul resto sono d’accordo».

«Leggiamo insieme con calma, ma prima devo dire che non sono autorizzato a farle conoscere il mio nome, conoscerlo romperebbe in qualche modo l’assoluta e necessaria fredda imparzialità. È la ferrea regola. Le farò qualche domanda e lei dovrà rispondere senza indugi, di getto, e la prima risposta sarà quella definitiva. Va bene, Karolina?»

«Va bene».

«Partiti! Quello che appare in allegato è quello che ha scritto lei, è tutto materiale suo, noi l'abbiamo messo in chiaro soltanto cucendo i singoli brani. Continuiamo?»

«Certo, lo scritto sulla scheda è parte dei miei appunti, arriviamo ad una conclusione, l'ansia mi distrugge».

«Risorge l'immagine di due visi raggianti. Il tuo ed il mio, l'uno accanto all'altro nello specchio. Come può qualcuno avere un'espressione così, senza che sia nata da una gioia spontanea? – si ferma, si gira verso la donna – mi può spiegare questa frase?»

«Certo. Attendevo Rosalia, in un bar, bello, elegante, dominato da un grandissimo specchio a parete ed ecco Rosalia sbuca alle mie spalle e guarda la mia immagine riflessa».

«Ora mi è chiaro».

Il giovanotto senza nome riprende a leggere. «Ma era un globo di sapone che rispecchia i sogni solo per disfarli, per distruggere chi ha guardato nel globo. Passerei di nuovo per tutto questo lunghissimo periodo di solitudine, no, meglio che solitudine isolamento, per arrivare ad un'intesa simile, una cosa che stupisce sempre come la realizzazione dei sogni più gelosamente custoditi. Chi mai avrebbe avuto la pazienza di saper trattare con un essere talmente complesso, rinchiuso e frustrato come me? Chi mai? E che cosa mi è rimasto della vita?»

«E qui è cominciato il non ritorno, Karolina?»

«Sì, è così, – la donna scuote la testa lentamente – non potevo ancora credere che la vita mi avesse riservato un così bel sogno da vivere. Ma aspetti – fruga nella borsa, ne estrae il quadernetto blu, lo apre – mi aspettavo domande di questo tipo e ho cercato di fare il punto, di chiarirmi le idee, per così dire, anche nel mio diario, ora lo leggo». La donna fa un respiro profondo come se dovesse immergersi e riparte a leggere. «Non credevo allora, ancora, che ogni lotta, ogni speranza,



ogni fedeltà al mio io, ogni idea chiara e bella in me avrebbero un giorno trovato la loro ricompensa, coccolata da sempre, trovata fra le braccia di un essere comunicante, trovata nella perfetta intesa. Credevo fosse lei il mio complemento umano, il mio modificatore. Lei. La paragonavo al bagno fotografico che fa venir fuori dal negativo una foto fatta. Mi credevo accettata come persona, come intelletto, come sensibilità, anche molto prima che osassi pensare all'amore, quell'amore che aveva convertito per noi il bruciante problema del sesso in un felicissimo problema d'amore. Ma ora chi sono? Dove sono arrivata? Sono arrivata in un paese dove un cenno con la mano non è più un cenno. Anche se mille volte c'è Lui nella tua vita, anche se mille volte lo ami, se con Lui trovi la tua ancora, il tuo riposo, la tua tranquillità, la tua gioia, la conferma di tutto ciò di cui hai bisogno: la stima reciproca, l'amore, perché questo per te lo deve avere, suppongo. Se mai anche mille volte vicino a Lui raggiunge una vita affettiva piena, sana, colmata, normale, è orribile che due persone che si sono amate si perseguitino e cerchino di imbrogliarsi. Quando sono uscita sulla terrazza per prendere la roba asciutta prima che cadesse la notte, lì fuori nella bellezza del cielo tagliato dalle case attorno, il vacillare della mente è divenuto una domanda concreta: perché ci siamo tormentate così a vicenda? Io credo che nel fondo abbiamo avuto non altro desiderio che farci del bene. E tu ora felice con un uomo. Mi viene addosso la consapevolezza che il tuo corpo cerca un altro. Il tuo corpo parla quella lingua sopra un altro. Conosco ogni tuo movimento, ogni tuo palpito, ogni tuo tocco. È come se accadesse qui, nel mio letto, accanto a me. E chiudo gli occhi e stringo le braccia attorno alla testa. Ma per questo vedo solo meglio. Ed il mio amore. L'hai preso per morbosità, sesso, per debolezza? E tu ora ami. Cosa rimane di una donna se rimane tagliata fuori dalle possibilità di vivere le ore dell'attesa, ora per ora, cosa? Sono entrata in un mondo ove un cenno di mano non è più un cenno,

dove un sì non è più un sì. Non sono più una donna che aspetta di essere ricreata dalla felicità. Sono caduta in un paese di nessuno, di niente».

Karolina piange. L'impiegato fruga in un cassetto, recupera un fazzolettino, lo porge alla donna.

«Prenda – dice – si asciughi le lacrime e respiri profondamente. Salteremo tutto questo. Le leggerò direttamente i risultati delle visite mediche».

«Il soggetto è affetto da psicosi maniaco-depressiva. Compaiono altresì episodi suggerenti due entità nosologiche distinte. Propositi di suicidio non manifesti, ma facilmente traducibili in atto, potranno svolgersi in una determinazione delirante. Baffetti».

«Il soggetto è affetto da depressione reattiva: personalità disforica, instabilità emotiva non ciclotimica. Pizzoni».

«Il soggetto è affetto da depressione endoreattiva: è predominante il fattore costituzionale somatico, aspirerà ad una scelta liberatrice nel senso di una libera scelta di morte, una libera scelta di morte. Weitbrecht».

«Il soggetto non riesce a trovare alcuna gioia nella vita: è spinto a far violenza a sé stesso per liberarsi dell'insopportabile pena del momento. Robert Burton».

L'impiegato alza lo sguardo.

Karolina si tortura le mani, lacrima dolcemente, gli occhi fissi nel vuoto, la testa immobile.

«È sicura, vero? Non vede altra strada, non spera in un aiuto, magari divino?»

«Ho rinunciato a Dio. Dov'era nel settembre 1939 quando il mio paese fu invaso dai tedeschi e dai russi? Ora voglio soltanto andarmene, e non soffrire. Non soffrire mai più!» Si copre la faccia con mani tremanti e singhiozza.

«Devo leggere di nuovo la sua scheda, – riprende l'uomo colpito da tanto dolore – psicoterapia analitica, psicoterapia persuasiva. Narcoanalisi. Reattivi mentali».

«Tutto, ho fatto tutto – Karolina si alza agitata, va verso le piante, stacca qualche foglia con violenza, poi scoppia a piangere quindi a ridere sfrenatamente – inoltre, ma non per questo, ecco è là, e poi lo dicevo sempre, sempre ed ora... è come... ma io, io, io». Abbandona le braccia, torna alla poltroncina lentamente, abbassa le spalle, è inerte.

«Sì calmi ed abbassi la voce. Ora leggo per l'ultima volta. Ecco, è apparsa la luce verde anche dal Vidas. Guardi, c'è scritto positivo. Applicheremo la legge, ormai sono passati mesi dalla pubblicazione, quindi è vigente ed operativa e nessuno l'ha impugnata. Applicheremo l'eutanasia di Stato allargata».

Karolina spalanca gli occhi, si raddrizza. «È vero? Ci penserete voi ed arriverà all'improvviso ed io non saprò nulla, solo la certezza di una morte sicura e nessuna sofferenza?»

«Ma certo, lo assicuriamo, nessuna sofferenza. Basta firmare qui». Passa un nuovo modulo alla donna.

Karolina ruota il modulo, si ferma.

«Un dubbio? – la voce sembra aver perso gentilezza – bene, parliamone, è sempre in tempo. Naturalmente, lo sa, se c'è un ripensamento, legittimo, questo è naturale e noi lo riconosciamo, a quel punto deve ricoverarsi in una clinica psichiatrica, non c'è altra soluzione». La serietà del volto ed il tono della voce nascondono a malapena una sfumatura di disappunto da parte dell'impiegato.

«No, no, – Karolina agita le mani con forza, alza la voce – no, non è questo. Sto pensando... – si alza in piedi di scatto, allunga il braccio destro con l'indice teso – sto pensando. Che sarà del mio corpo, eh, che sarà? Cosa ne farete? Lo darete agli studenti di anatomia

per scrivere una tesi sulla chimica del mio stato mentale? Oppure lo distruggerete per cancellare ogni memoria di me?»

«No, no, così no, abbassi subito la voce – l'uomo stende le mani in avanti – controllo! Che discorsi sono? Siamo mica nel medioevo!»

«Chi me lo dice, chi mi assicura? Eh? – la voce cala di un tono, colpo di tosse, riprende – Non mi manderete alla dissezione, non mi brucerete insieme alla spazzatura?»

«Senta, si calmi. È vero, ma questo forse lo conosce anche lei, è vero – annuisce con la testa – è vero, ancora nel 1960 si condannava a morte un uomo per aver commesso il crimine di essersi già condannato a morte da solo. In Francia a seconda degli ordinamenti regionali – Karolina è come sgonfiata, abbandonata sulla poltroncina – il cadavere era impiccato per i piedi, trascinato per la strada su un graticcio, bruciato, gettato in mezzo ai rifiuti pubblici. A Metz ciascun suicida veniva collocato in una botte ed abbandonato alla corrente della Mosella, perché lo allontanasse dai luoghi che avrebbe desiderato infestare. A Danzica il cadavere non poteva essere fatto uscire per la porta: veniva invece calato dalla finestra e poi il telaio della finestra stessa veniva dato alle fiamme. – lei si copre le orecchie con le mani – Persino nella civile Atene di Platone il suicida – la voce è fredda, la cadenza imperterrita – era tumulato fuori della città e lontano dalle altre tombe. La mano con cui si era inflitta la morte gli veniva tagliata e sepolta a parte. In Francia soltanto con la Rivoluzione furono abolite la confisca della proprietà del suicida e l'esecrazione della sua memoria. Oggi siamo quasi a metà del ventunesimo secolo e l'eutanasia di Stato allargata apre spiragli nuovi ed impensati – Karolina alza la testa, sembra ascoltare – qualcuno si rifà agli studi di Freud, a quello che afferma essere una malattia del super-io. Egli dice, all'incirca: nella melanconia vediamo che il super-io eccessivamente forte che ha fatto presa sulla coscienza infuria contro l'io con violenza spietata, come

se si fosse impossessato di tutto il sadismo della persona in questione – lei è come ipnotizzata da queste parole – sulla base della nostra concezione del sadismo diremmo che la componente distruttiva si è radicata nel super-io e rivolta contro l'io. Ciò che ora domina il super-io è, per così dire, una cultura pura dell'istinto di morte, e, in effetti, riesce abbastanza spesso a spingere l'io alla morte. Questo fu scritto nel 1919-20. D'altra parte egli stesso nel 1937...»

Karolina scoppia: «Basta, basta, la mia anima non regge più questo odio, questa persecuzione della mia coscienza. La mia angoscia deve pure avere un termine, – singhiozza – è questo termine che voglio con tutte le mie forze. Voi dovete aiutarmi!»

«Certo, certo, è compito nostro – l'impiegato fa il giro della scrivania, pone una mano sul capo della donna, l'altra su una spalla – si sfoghi pure, ma si tranquillizzi, non soffrirà e non se ne accorgerà neppure. Potrà fruire di un esempio di alta civiltà in un paese in cui il sociale globalmente inteso ha avuto la meglio contro qualsiasi forma di interessi e falsi perbenismi contrari al raggiungimento della felicità e – stringe con forza la spalla – della quiete e della pace di ogni individuo».

Karolina si alza in piedi, blocca la replica con un gesto. «Anche queste parole di pura retorica sono servite a rasserenarmi. Prenderò qualche ansiolitico ed attenderò fiduciosa. La ringrazio». Raccoglie il quadernetto blu, lo guarda, scuote la testa un paio di volte, lo infila con decisione nella borsa, porge la mano bollente, esce muovendosi con spalle dritte, testa eretta.

Nella parete di fondo si apre una porticina ed entra un signore anziano, elegante, raffinato.

«Allora? Ha concluso, vero?» Si rivolge all'impiegato direttamente e senza fronzoli. La voce è fredda.

«Sì, non è stato difficile. È proprio un caso grave, una forma...»

«Arrivi al dunque!» Non un invito, ma un ordine.

«Certo. Subito. Questo è la richiesta firmata e controfirmata».

«Bene. Ha qualche idea delle sue?»

«Ne avrei una».

«Su, avanti, mi dica».

Nell'agitare la mano destra, dal polsino della camicia brilla un diamante.

«Ecco, io darei la precedenza a quella nuova arma ad onde elettromagnetiche compattate, tralascerei le richieste di altri ministeri ed anche le lobby farmaceutiche non mi convincono, perché ho promesso una cosa veloce, improvvisa e senza dolore».

«Va bene. In fondo ne capiteranno di occasioni, oh se ne capiteranno! In questo mondo dominato dalla più angosciosa solitudine che spinge a scegliere la via della morte piuttosto che accettare la sconfitta momentanea, e rialzarsi e lottare, quanti verranno da noi, oh quanti! – porge la mano – Complimenti, ha fatto proprio un bellissimo lavoro, mi sono piaciuti anche i consumi, e tutte quelle schede, i fiori! Vanno messi in difficoltà. Ed il non uso del corpo è stato un capolavoro! Bel colpaccio! Avanti così. Noi contiamo molto su di lei e se perseguirà altri risultati come questo salirà presto al nostro livello. È una promessa».